



«...Non si può insegnare l'arte ma solo il metodo e il mestiere che la rendono possibile».

“La sigla BBP avrà sempre un suono; la R andrà per il mondo solitaria e spersa.”



Luca Molinari, «1939-1945: dalle Leggi razziali al periodo svizzero. La metamorfosi Rogers tra definizione di nuovi contenuti e rafforzamento del proprio ruolo politico.»
Titolo dell' intervento tenuto al Politecnico di Milano in occasione del centenario della nascita

*Noi che abbiamo venti,
trent'anni, scorgiamo sul
palmo della nostra mano sulla
grande linea che lo solca,
qualche segno di
riconoscimento. E siamo in
molti perchè si aggiungono alle
nostre giovinezze quelle di
alcuni che la propria hanno
saputo conservare intatta.
Noi che abbiamo venti
trent'anni, possiamo
considerarci una generazione
di catecumeni: sulle nostre
spalle c'è ancora la terra
umida dei camminamenti onde
siamo venuti alla luce.
Quando siamo nati all'arte, noi
architetti abbiamo subito
ereditato un patrimonio di cui
non avevamo né responsabilità
né merito: da un lato erano i
razionalisti, dall'altro i
culturalisti: noi ci buttammo,
naturalmente dalla parte dei
rivoluzionarie ci trovammo in
mezzo alle discussioni e alle
lotte di intelligenze
armatissime. Nudi,
completamente nudi.
ENR_ 1938*





**Ernesto Nathan
Rogers**

**Esperienza
dell'architettura**



*«il modo migliore per riportare la storia alla vita,
d'innestarla nel tronco dell'esistenza, di comporla con
le energie propulsive in un inesauribile fluire dove le
mutazioni non risultano da atteggiamenti subitanei,
arbitrari ed effimeri ma si radicano nel solco continuo
della tradizione, cioè in un'esperienza culturale intesa
dinamicamente e creativamente».*

Parole come “segnaposto del pensiero”

*Architettura e società, scuola e critica,
utilità e bellezza, metodo e mestiere.*

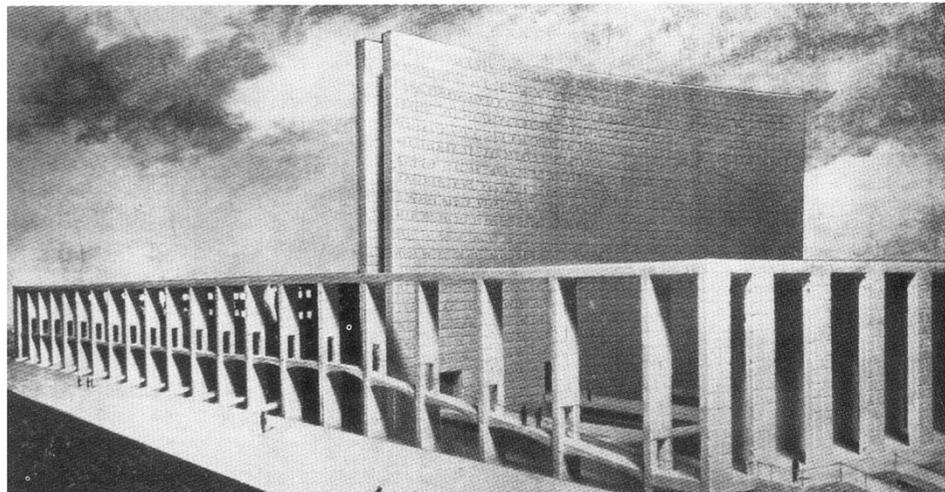
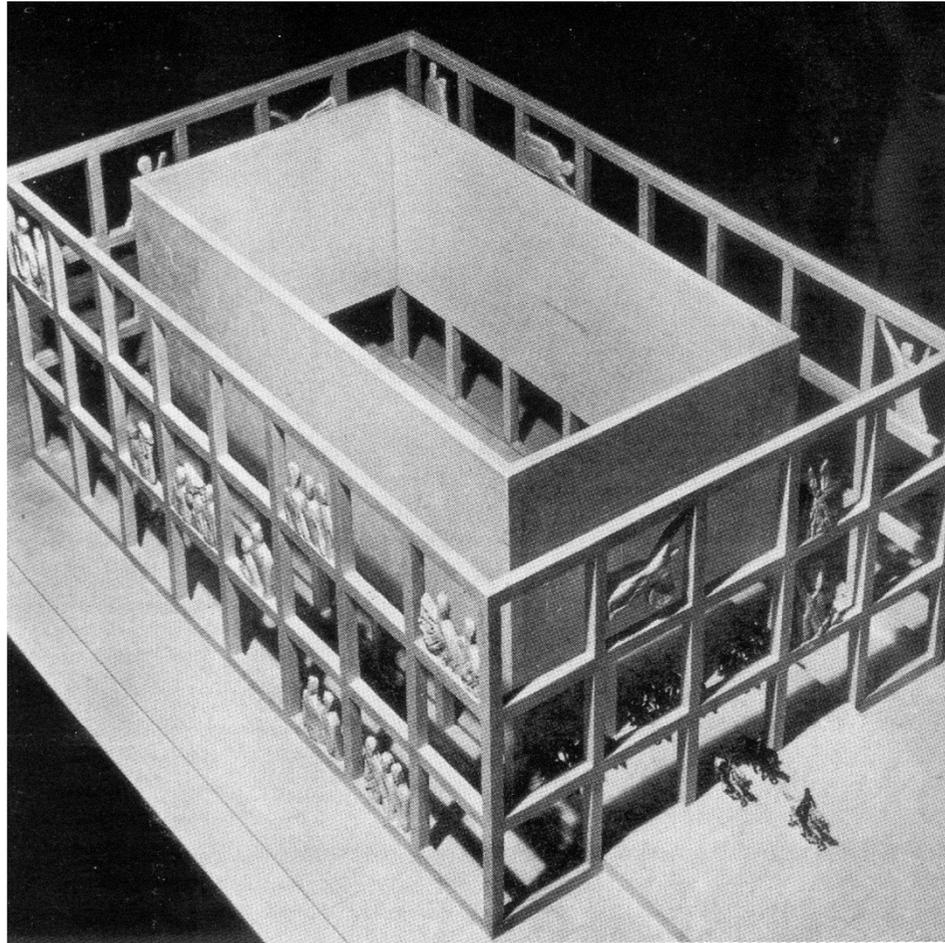
«Nessuno ci parlò della vita delle forme, né cercò di penetrare con noi gli arcani del loro divenire e del loro comporsi».

«E nessuno ci disse (questo è davvero il colmo) per chi dovessimo prepararci: per quale società».

«La critica moderna, quella più avveduta, ha fatto il processo a questa pericolosa scissura del fenomeno architettonico e ha cercato di ricomporre la sintesi».

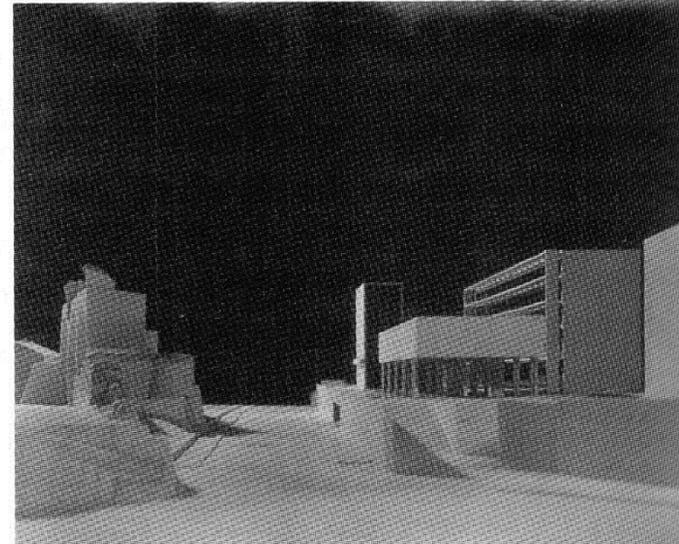
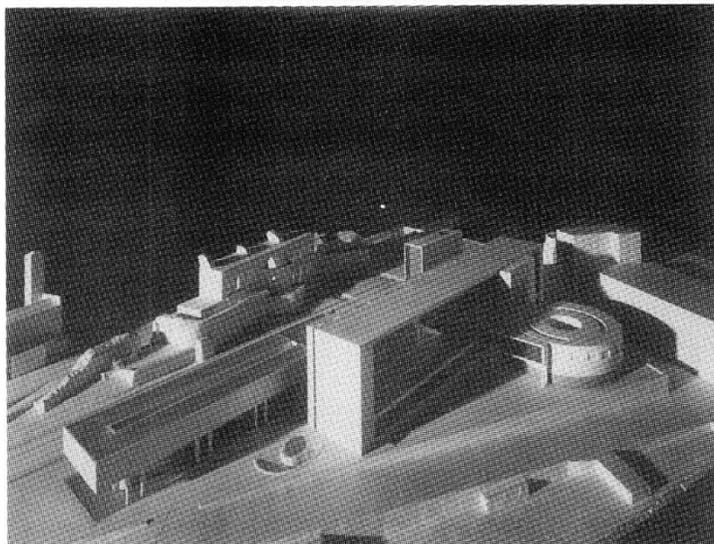
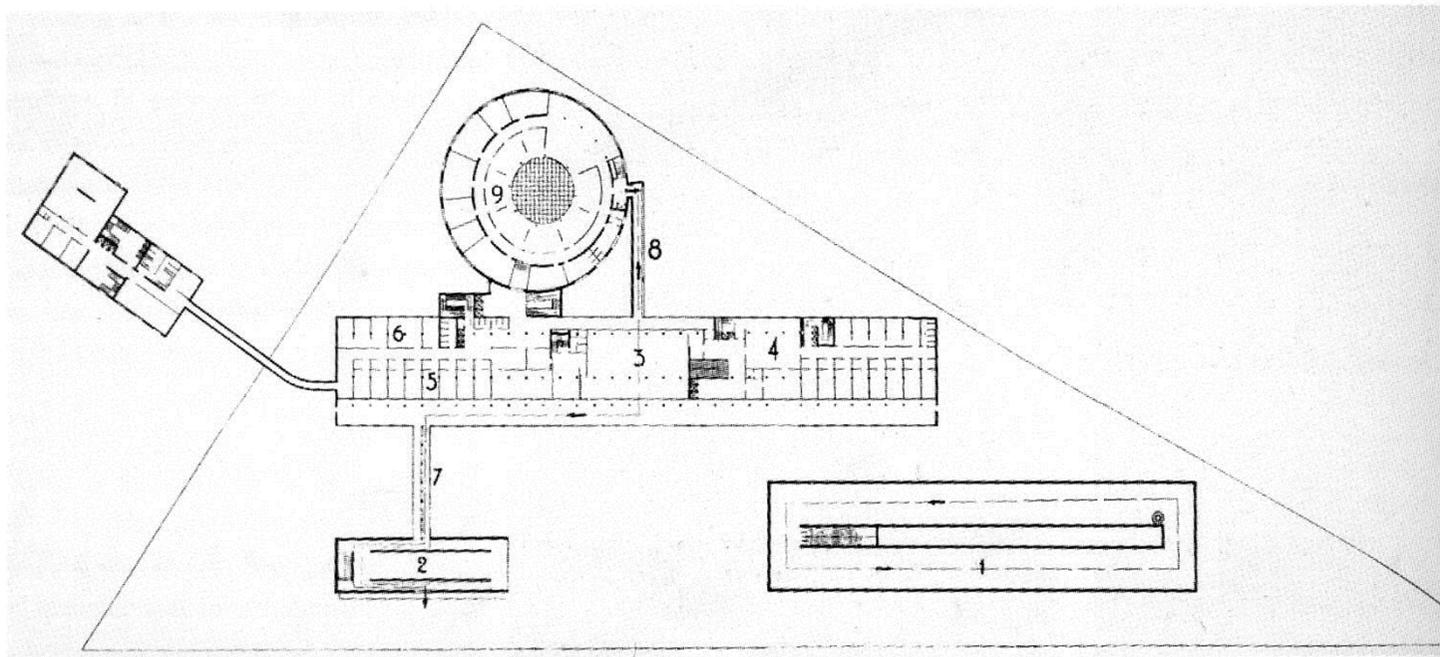
«concezione unitaria dove tecnica ed estetica si muovono, reciprocamente influenzandosi. [...] architetto è colui il quale ha per professione di creare la sintesi tra il mondo dell'utile e quello della bellezza».

«Qui si parla di scuole, cioè di ordinamenti atti a definire un metodo [...]. Non si può insegnare l'arte ma solo il metodo e il mestiere che la rendono possibile».



Concorso per il monumento alla vittoria
in Piazza Fiume a Milano 1934

«... il compito della Scuola, dev'essere quello di indicare i vasti orizzonti e di mostrare le molte strade possibili, non in senso agnostico, ma favorendo la responsabilità della libera scelta, congeniale a ciascuno».



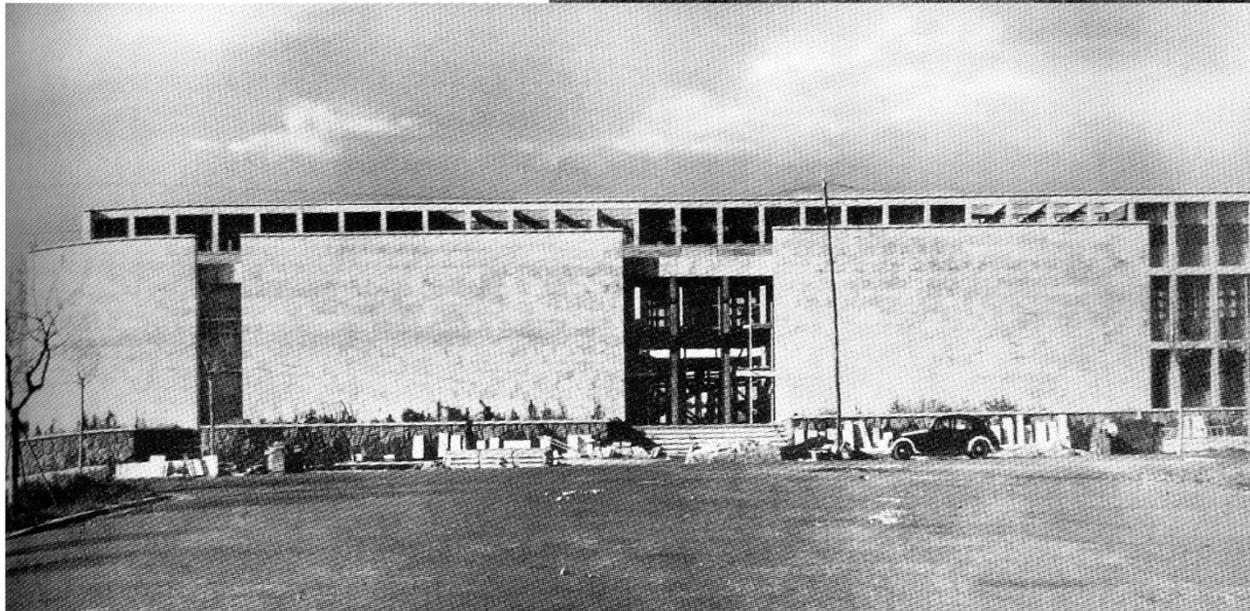
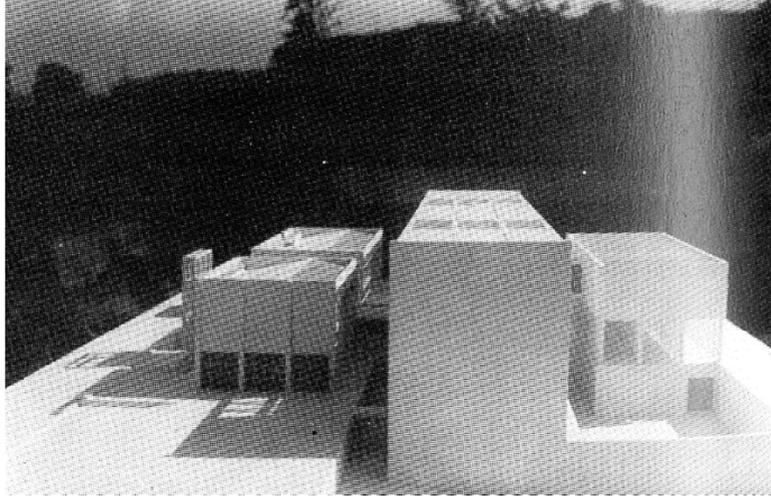
Concorso per il palazzo del littorio e della rivoluzione fascista a Roma con Figini e Pollini 1934

Le ragioni della forma

«Utilità e bellezza sono gli elementi antinomici della sintesi architettonica: sono i protagonisti che riassumono vitalmente le diverse parti del suo dramma».

«Comporre significa mettere insieme varie cose per farne una sola».

«L'architettura come arte applicata», «quasi uno slogan»



Palazzo delle poste E42 Roma

Architettura come metodo continuamente riproposto

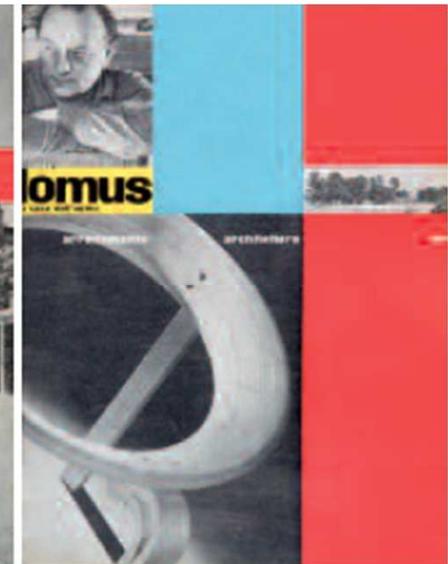
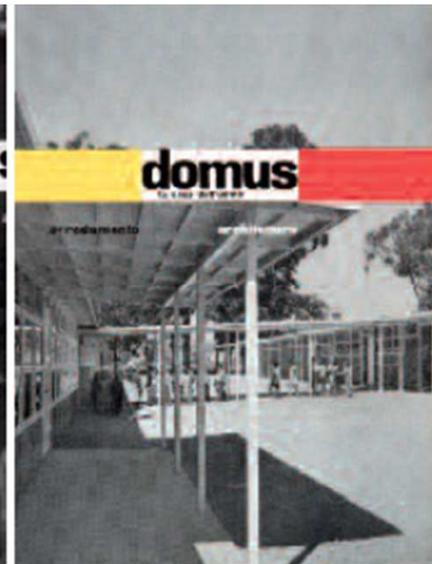
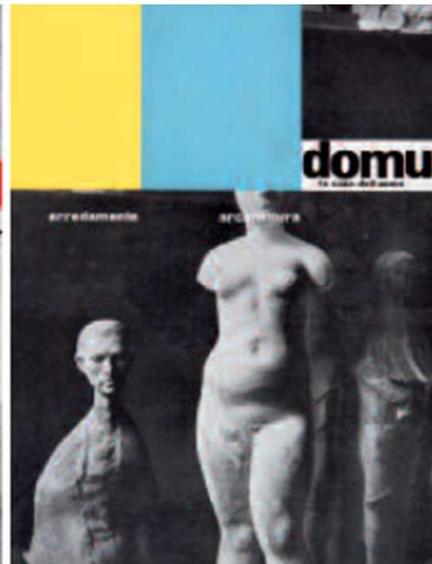
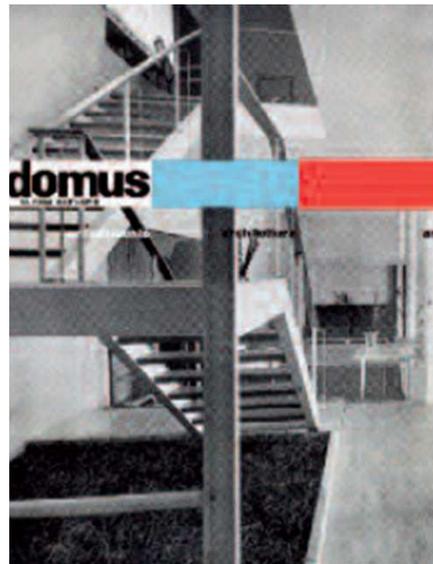
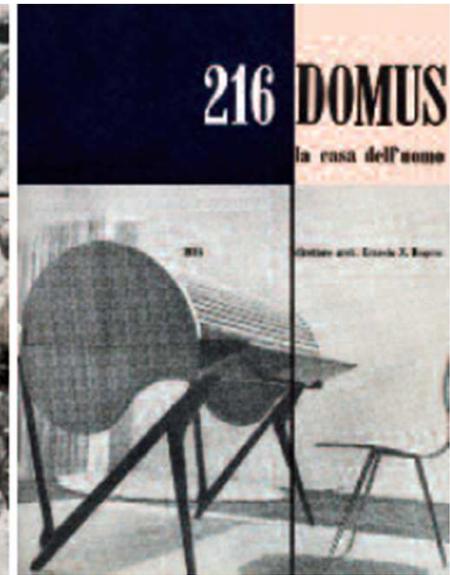
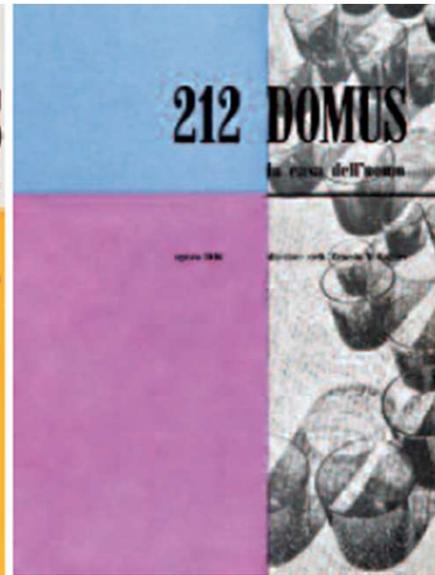
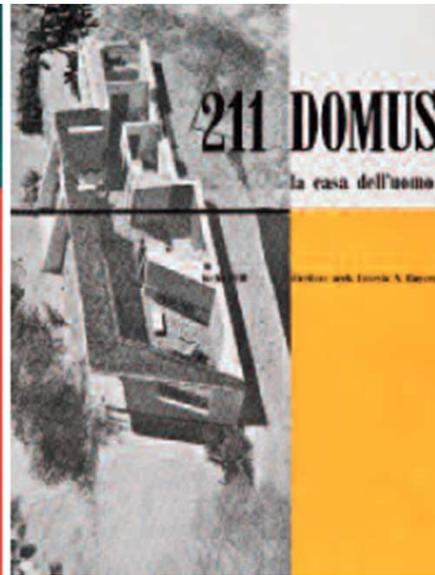
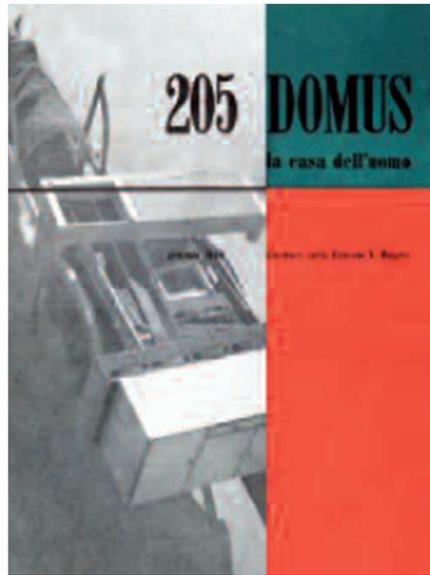
«Ma il grande equivoco sorge quando si persiste a considerare lo “stile” del Movimento Moderno dalle apparenze figurative e non secondo le espressioni di un metodo che ha tentato di stabilire nuove e più chiare relazioni tra i contenuti e le forme».

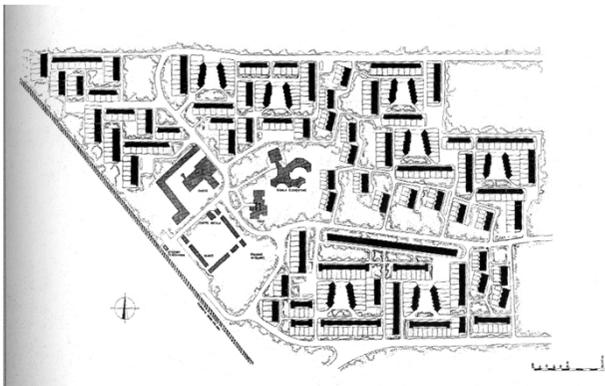
La critica del progetto

«Nella “Chapelle de Ronchamp” il funzionalismo ha raggiunto coerentemente i suoi sviluppi di grado superiore: l’equazione che ne imposta la complessa problematica è aumentata di nuove incognite, ma siamo sempre nell’ordine di un’estetica del medesimo metodo: la palese volontà di esprimere consapevolmente nelle forme il dialettico rapporto tra i fattori razionali e quelli irrazionali che costituiscono il fenomeno architettonico»

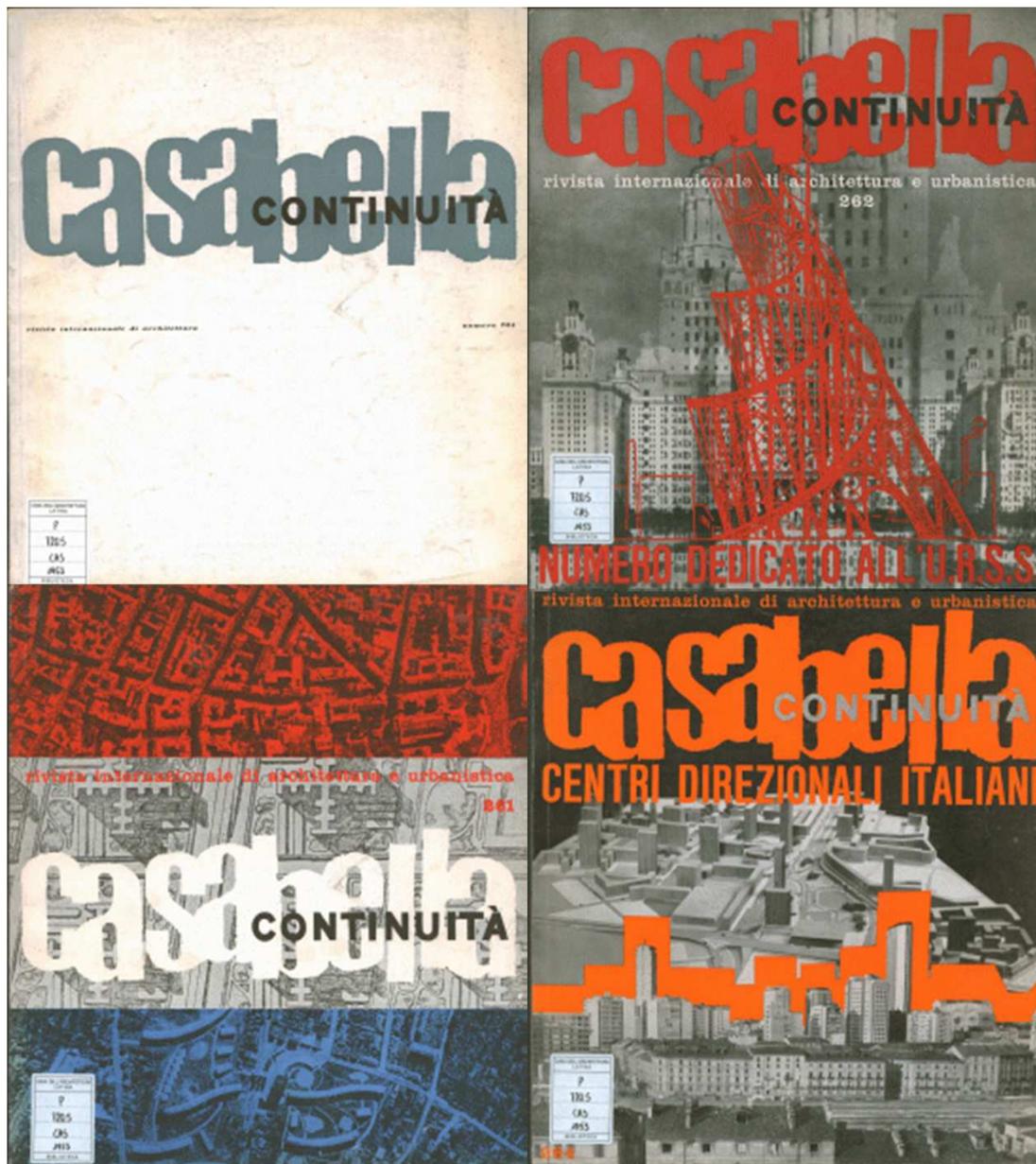


Monumento ai caduti nel Cimitero Monumentale, Milano 1946



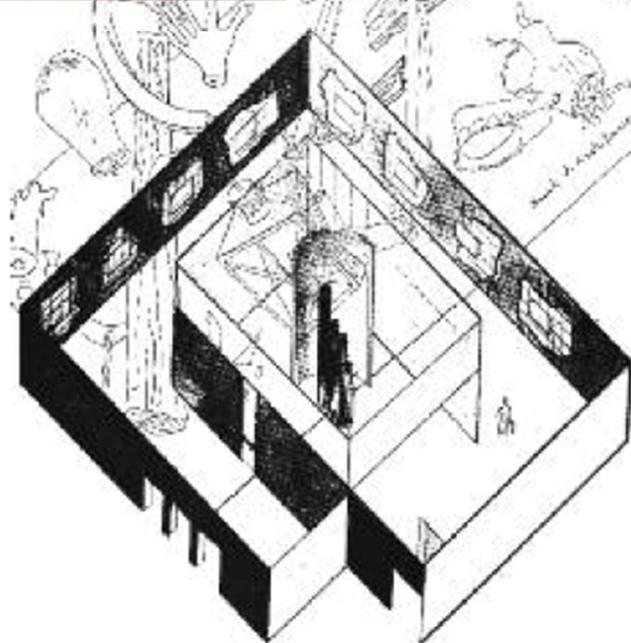
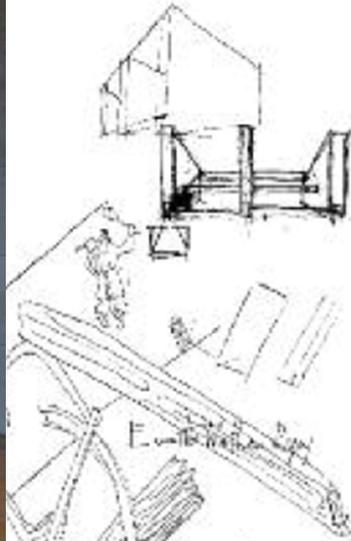


Cesate Milano 1950-1954 BBPR, Albini, Albricci, Castiglioni, Gardella.



«Credo che nessuna commemorazione sarebbe stata più gradita a Henry van de Velde quanto quella di farlo sentire come una presenza: non come qualcosa che si è chiuso, ma come qualcosa che continua e si perpetua trasformandosi in noi. Come ciò che accettiamo e rifiutiamo per favorire le mutazioni della nostra vita e produrre, con le energie acquisite, nuovo lavoro».

Casabella Continuità n. 217, gennaio-febbraio 1958, p.6

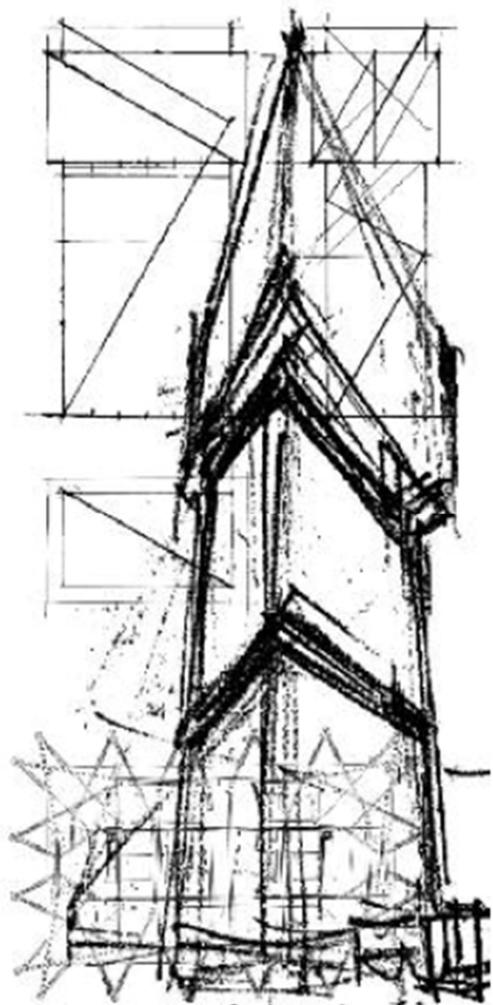


Musei del Castello Sforzesco 1956-1963. Tavola tratta dall'archivio BBPR

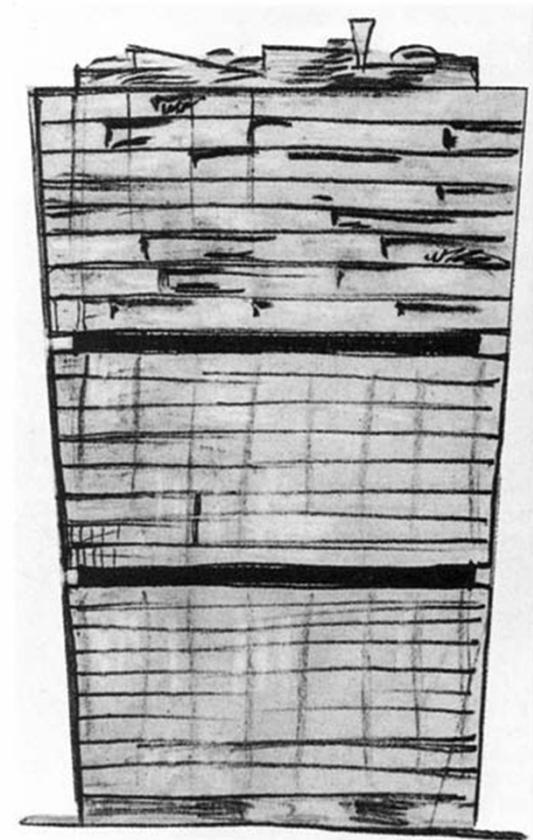
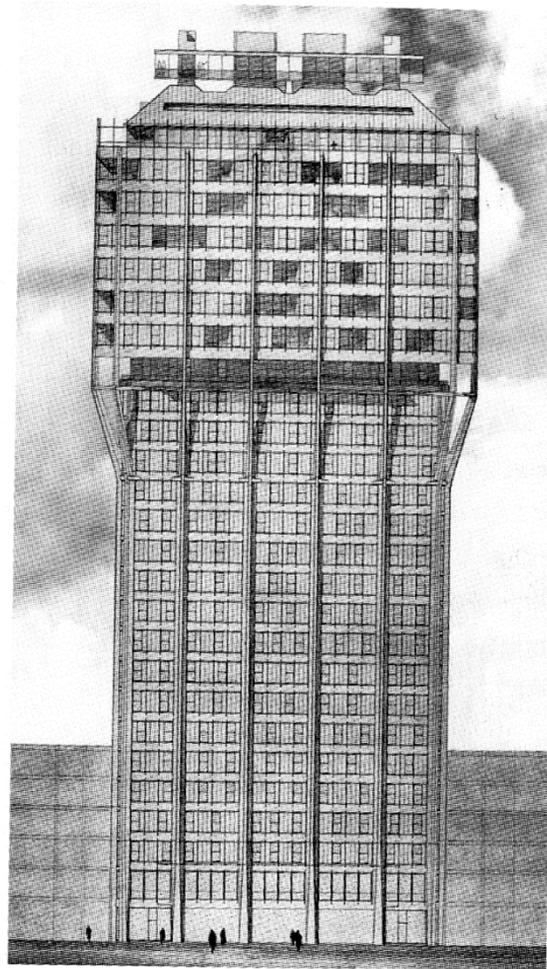
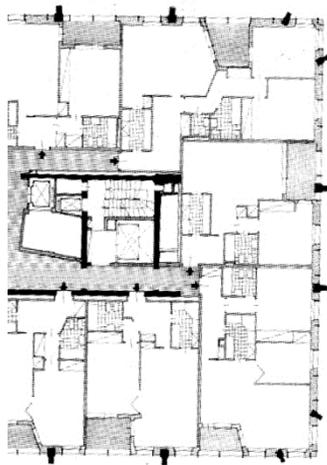
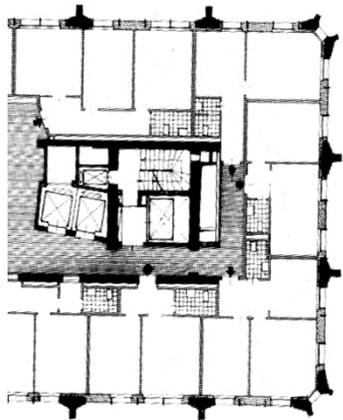
Diversamente da tutti i grattacieli, che spalmano lo slancio in altezza con l'assottigliarsi delle forme e con il riflusso e la trasparenza dei vetri, la Torre Velasca mette in mostra una piena muscolatura e fisica, una compattezza dei piani rafforzata dalla presenza del volume si allarga alle sommità in un salto ancora una volta delle sembrare che pure un albero romanico-gotico cresciuto dentro la città.



Scendendo con lo sguardo dall'alto verso il basso il gigantesco fascio di linee-forza si piega verso destra, guidato da venti stabili, che, come braccia di Cartadi, sorreggono il grande sbalzo sovrastante. È un personaggio che, come il Duomo, non può più essere tolto dalla cartolina di Milano.
L'Espresso 2006



Milano, Torre Velasca 1958. Progetto. Archivio BBPR



Schizzo iniziale per la Torre Velasca



Milano, Torre Velasca, edificio per uffici, 1958





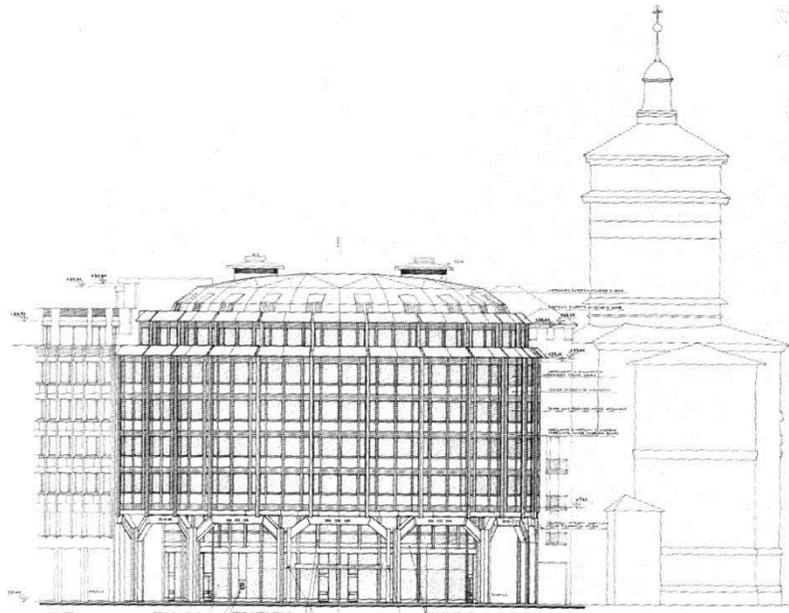
CIAM 1959 Otterlo



Barcellona, sede Hispano Olivetti 1964

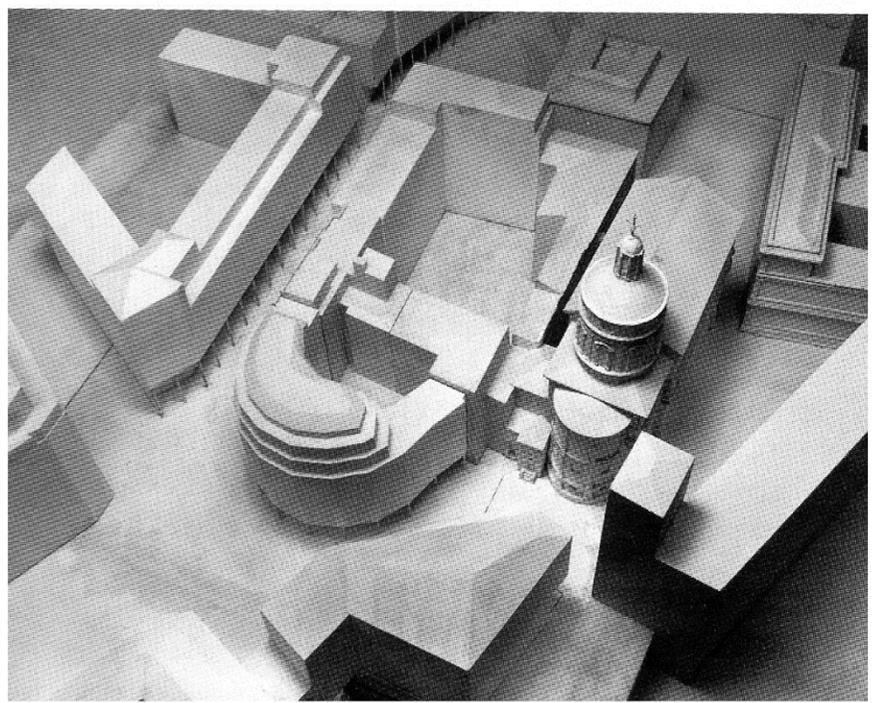


Milano, edificio per uffici in Piazza F. Meda, 1969



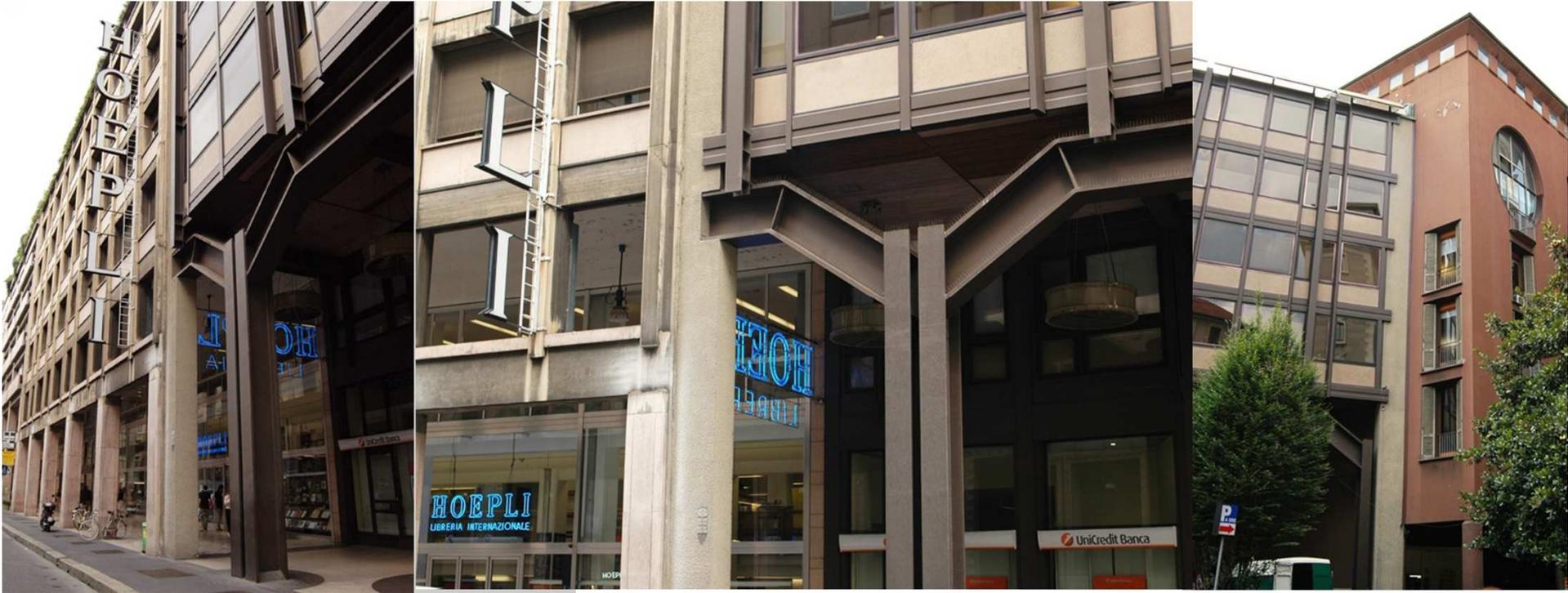
CASIA CONTINUA

138















Bibliografia

a cura Chiara Baglione,
Ernesto Nathan Rogers 1909-1969,
2012 Franco Angeli Milano

Enzo Paci
«aut aut» architettura e filosofia n°333
Gennaio-marzo 2007

Ernesto Nathan Rogers,
Esperienza dell'architettura,
1997 Skira, Ginevra Milano

a cura di P. Bonifazio, R. Palma
Architettura spazio scritto pg.46-51
2001 Utet Torino

Sara Protasoni
Il gruppo italiano e la tradizione del moderno
Rassegna 1992